

Le Pen svolta moderata

Al raduno di Reims passa la linea "centrista" e qualcuno canta addirittura "Bella Ciao"

**Nella città
che votava socialista
attacca Zemmour,
"nazista", e Macron**

IL REPORTAGE

LEONARDO MARTINELLI
REIMS

Nel salone dove le salicce passano sulla griglia e le birre circolano generose, quella canzone, inevitabile, doveva arrivare: surreale qui, ma retaggio di altre feste, decenni prima. Intona "Bella ciao" la band, che sta intrattenendo il popolo di Marine (Le Pen, ma tutti la chiamano Marine e basta, come l'amica simpatica che chiami quando sei proprio giù di corda), in attesa che lei parli, qui nella periferia di Reims. E allora c'è chi abbandona piatti fumanti e balla, batte le mani. «O partigiano portami via», cantano in italiano.

In una Francia dove la sinistra è allo sbando da anni, è a quel bacino, i ceti popolari, che si rivolge la zarina dell'estrema destra (ma Le Pen odia l'espressione, dice che destra e sinistra non esistono più, solo le vittime della mondializzazione contro le élite). Ieri, nel Nord della Francia, si è consumata una sfida a distanza, tra lei, a Reims, ed Eric Zemmour, il candidato sovranista, che ha parlato a Lilla ai suoi sostenitori, mentre a centinaia per strada gli gridavano contro «siamo tutti antifascisti» (pure loro in italiano). Da quando Zemmour, già giornalista e star televisiva, si è candidato alle presidenziali di aprile, Marine l'hanno data finita a più riprese. Lui la insidia nei sondaggi, lei per ora non cede. Ieri

ha convocato il suo popolo.

L'atmosfera è di una sagra paesana, familiare e quasi melanconica. I ragazzi tatuati, con le giacche di cuoio, vagamente minacciosi, che ancora si mostravano a gruppetti nei suoi comizi nel 2017, alle ultime elezioni presidenziali, sono spariti. La donna parla di «qualche nazista», partito tra le braccia di Zemmour, meglio così. Jackie, 60 anni, guardia municipale in un paesino a sud di Parigi, si sente tranquillizzato. Dice che «Zemmour è troppo estremista, mi fa paura. Marine è l'unica che vuole proteggere il popolo». Lui, in un'altra vita, fino all'elezione di François Hollande, nel 2012, ha votato socialista. Deluso, è passato direttamente a Le Pen. Sull'immigrazione, spiega che, «se puoi ospitare a casa tua venti persone e ne inviti 50, ce ne saranno che vivranno in maniera disumana. Per questo bisogna frenarla». Più in là, Chloé è sbarcata da un villaggio dell'Alsazia. Ha vent'anni, solare, avvolta in una bandiera francese. Pure lei si fida di Marine, «la sola che parli ai giovani». Zemmour non le piace: «Vuole che tutti abbiano nomi francesi. Che stupidaggine. Sono i genitori a scegliere i nostri nomi. E va bene così».

Intanto Julien Odoul fa un selfie dietro l'altro. È il responsabile del Rassemblement National, il partito di Marine Le Pen, in Borgogna. Faccia d'angelo, stretto in una camicia atillata, è una presenza costante nei talk show delle tv. Ma con quel sorriso può dire cose terribili, come quando, in pieno consiglio regionale, si scagliò contro una donna musulmana, semplice visitatrice, presenza discreta ai margini dell'aula, dicendole di togliersi il velo dalla testa «in nome dei principi repubblicani e di

laicità». Potrebbe coincidere con l'aggressività zemmouriana su questi temi. Ammette che «mi hanno contattato, per andare con loro. Ma io ho rifiutato. Sull'immigrazione civile fermezza, ma pure umanità». Aggiunge che Zemmour «è distruttivo e vuole solo far perdere Marine e far vincere Macron o Valérie Pécresse. Per poi gestire lui la ricostruzione successiva della destra. Ma non andrà da nessuna parte».

La provocazione è l'arma di Zemmour, come quando imperversava nei dibattiti tv. «Ma con quella le presidenziali non le vinci», sottolinea, ostentando sicurezza, Philippe Olivier, lo stratega di Le Pen dal 2017, dopo la sconfitta contro Macron. Sessant'anni, look da "gentleman farmer" (molto rassicurante), cognato di Marine (marito della sorella Marie-Caroline), l'ha spinto verso la normalizzazione, ad accelerare quella «dédiabolisation», per sdoganarsi dal padre Jean-Marie, che lei aveva già iniziato una decina di anni fa. Negli ultimi giorni diversi esponenti del partito sono fuggiti direzione Reconquête, il movimento di Zemmour. Lei, stizzosa, ancora ieri mattina accennava a «qualche nazista», di cui si è liberata, tanto meglio. Ecco, ora, però, è arrivato il momento di parlare al suo popolo. Nel discorso non fa alcun accenno diretto a Zemmour, molti invece a Macron, come se si sentisse già al secondo turno. Lo definisce «sprezzante, ma anche deprimente». Pensando ai ceti popolari che fanno la sua forza, delusi dalla sinistra, delusi da tutto, insiste: «Il macronismo è una macchina che frantuma le speranze, sotto le apparenze di un progressismo. È l'avvento di una società senza legami, senza solidarietà so-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



ziale o familiare, quella di un individuo che si sente potentissimo, ma che è solo». Poi, però, cede pure alle vecchie tentazioni, inanellando una serie di lugubri constatazioni sull'immigrazione e i suoi riflessi sulla delinquenza, come non ne faceva da tempo. Proprio come quel Zemmour mai ricordato nel discorso, che qui aleggia, disprezzato e temuto, ma presente, volenti o nolenti. Un po' confonde gli spiriti, di lei e di tutti. Forse genera qualche incertezza. "Marine", "Marine". Stanca, se ne va via sotto i soliti gridolini, le isterie, le sincere testimonianze di affetto del suo popolo, che con lei ritrova qualche illusione e la voglia di empatia. Il senso di comunità di un tempo, di una Francia rossa profonda. Quando si cantava Bella Ciao. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEPHANE DE SAKUJIN / AFP

DEDIABOLISATION
"Sdiabolizzazione"
è la parola chiave
del nuovo corso
della destra nazionalista
guidata da Marine
Le Pen, che punta anche
ai voti di sinistra

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994